AS FORMAS DA MEMÓRIA

dos diários aos contos,
ao cinema e às outras formas
de arte e comunicação

Anais do IX Congresso Nacional de Professores de Italiano e do III Encontro Nacional de Estudos Italianos

Eugenia Maria Galeffi e Silvia La Regina
organizadoras

Salvador, 14-18 de novembro de 2001
Universidade Federal da Bahia

ASSOCIAÇÃO BRASILEIRA DOS PROFESSORES DE ITALIANO - ABPI
DEPARTAMENTO DE LETRAS ROMÂNICAS, UFBA - SETOR DE ITALIANO

Edited with the trial version of
Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit:
www.foxitsoftware.com/shopping

Le Memorie del Colonnello Pietro Fumel

Silvia La Regina
UFBA

Abstract
Le **Memorie del Colonnello Pietro Fumel** sono un piccolo testo manoscritto trovato fra carte di famiglia venute da Paola, in Calabria. Il testo, composto dal *Decurione* di Sammarco Argentano Vincenzo La Regina, curioso personaggio amico di Garibaldi e di Dumas padre, riporta parte delle memorie, "raccontatemi da lui stesso" nel 1865, del colonnello piemontese Pietro Fumel, uno dei principali e più feroci repressori del brigantaggio in Calabria subito dopo l'Unità.

Mi piace pensare che, pur collegandomi al tema del congresso e a quello specifico della tavola rotonda, in qualche modo lo capovolgo: invece di raccontare memorie di italiani venuti in Brasile, narrare le memorie di un italiano che sicuramente, con le sue azioni, anche se involontariamente, ha contribuito alla partenza e quindi all'abbandono della patria da parte di molti italiani meridionali, nel caso specifico dei calabresi.

La difficilissima situazione del meridione d'Italia all'indomani dell'Unità è stata argomento di studio fin dagli anni '70 del XIX secolo: Pasquale Villari con le sue **Lettere meridionali**, pubblicate sulla rivista **L'opinione** di Roma nel 1875, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino con la loro inchiesta **La Sicilia nel 1876**, Giustino Fortunato con **La questione demaniale nell'Italia meridionale** (1879) sono solo alcuni fra i primi ad occuparsi di quella che più avanti verrà chiamata Questione meridionale e che attirò l'attenzione critica di Gramsci, inizialmente con **Alcuni temi della questione meridionale** (1926) e poi in vari punti dei **Quaderni del carcere**.

Non è questo il luogo per dilungarsi sulla questione meridionale, né tantomeno sul fenomeno del brigantaggio, sviluppatosi in modo via via più clamoroso e inarrestabile proprio al momento dell'unificazione (per una dettagliata storia del brigantaggio, cfr. MOLFESE, 1972). Evidentemente, comunque, esiste un rapporto diretto fra le precarie condizioni di vita nel Meridione (così come di altre aree italiane, come il Veneto), la violentissima repressione contro il brigantaggio e il fenomeno dell'emigrazione verso le Americhe, iniziato anch'esso subito dopo l'unità e proseguito nei decenni successivi in modo sempre più massiccio.

Edited with the trial version of Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit: www.foxitsoftware.com/shopping

In questo quadro s'inserisce un testo inedito trovato manoscritto (secondo il più classico dei copioni) in un baule di vecchi documenti familiari. Intitolato **Memorie del Colonnello Pietro Fumel** e scritto nel 1865 da Vincenzo La Regina, ha come protagonista appunto il colonnello Fumel, del quale si dice in un *site* sulla storia di Ivrea, sua città natale:

> Patriota ardente, organizzò nel 1859, la difesa armata di Ivrea in previsione di un attacco austriaco. Nel 1860 fu nominato maggiore della Milizia Mobile della città ed inviato a Bologna. Poi scese per due volte in Calabria per combattere il brigantaggio. Per il suo grande coraggio fu decorato con la medaglia d'argento al valore militare.

Sappiamo però che Fumel fu uno dei più feroci repressori del brigantaggio; ne scrive Molfese (1972, p.152):

> Il protagonista della repressione nel Cosentino fu, dal settembre 1861, il colonnello della guardia nazionale mobile Pietro Fumel, piemontese, il quale, adottando il metodo del terrore e delle torture, prescindendo dall'osservanza di qualsiasi garanzia legale, fucilando indistintamente briganti e manutengoli, veri o supposti, e colpendo anche favoreggiatori altolocati, quali il barone Luigi Campagna di San Marco, distrusse non poche bande [...].

Lo scenario delle **Memorie** è il paese di Sammarco (oggi San Marco) Argentano[1] , nell'attuale provincia di Cosenza, 5000 abitanti nel 1859 (106 aventi diritto al voto); durante la spedizione dei Mille, Garibaldi passò per Sammarco, ed il paese, lungi dal combatterlo, lo sostenne:

> Comune di Sammarco. Oggi che sono lì 3 del mese di settembre anno milleottocentosessanta in Sammarco. Chiamato il Decurionato del Comune [...] sotto la presidenza del Sindaco D(on) Giuseppe Candela si è proposto un uffizio del Sindaco di Tarsia del due corrente mese ed anno col quale il prelodato Sindaco trascriveva gli ordini scritturalmente lasciatili dal Generale Giuseppe Gariboldi, che essendo Tarsia in posizione di truppa e non essendo il paese sufficiente per provvedere nei bisogni, autorizzava quel sindaco a chiede soccorso ai paesi fuori linea ed è perciò che il Sindaco sopradetto chiede a questo Comune tremila razioni di pane di ottima qualità, non che due cantase di formaggio ed un cantaso di lardo e prosciutto. Il Decurionato adunque delibera ove debba togliersi la spesa. Il decurionato [...] volendo obbedire agli ordini trascritti da quel Sindaco del S. Generale Giuseppe Garibardi è di parere che la somma inserviente per l'acquisto del grano ed altro sia anticipata dalla Casa Comunale di questo Comune e proclamarsi la superiore autorizzazione (*apud* CHIASELOTTI).

Edited with the trial version of Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit: www.foxitsoftware.com/shopping

Da notarsi, qui come negli altri documenti del consiglio di Sammarco, una certa precarietà linguistica, che invece non ritroveremo nelle **Memorie**.

Sempre nel 1860, Sammarco, o meglio i suoi 106 votanti, al plebiscito per l'annessione al regno di Savoia "dietro il grido unanime di viva l'Italia una con Vittorio Emmanuele" (*apud* CHIASELOTTI) aderì al nuovo governo.

Il 12 febbraio 1862 è promulgato il famigerato editto di Fumel, che riporto dal *site* di Chiaselotti:

> Avviso al pubblico: Il sottoscritto incaricato della distruzione del brigantaggio promette una mangia [sic] di franchi cento per ogni brigante vivo, o morto, che si prenderà, tale mangia sarà data pure a quel brigante che ucciderà un suo compagno, oltre di aver salva la vita. Diffida che sarà immediatamente fucilato chiunque darà ricovero o mezzo qualunque di sussistenza o di difesa ai briganti, o vedendoli o sapendone il luogo ove sono rifugiati, non ne dia tosto avviso alla forza ed all'autorità civile e militare. […] Tutte le pagliaie dovranno essere abbruciate, le torri, le case di campagna che non sono in intonico a forza devono tra lo spazio di tre giorni venire scoverte e le aperture murate. Scaduto il termine saranno abbruciate come saranno uccisi gli animali senza la necessaria custodia. Resta proibito di portar pane e viveri qualunque fuori l'abitato e sarà tenuto complice dei briganti il contravventore [...] L'esercizio della caccia è pure provvisoriamente vietato. Il sottoscritto non intende vedere in questa circostanza che due partiti: Briganti e controbriganti, perciò tra i primi terrà chi voglia tenersi indifferente e contro questi prenderà misure energiche […] Segnato il maggiore Fumel.

Chiaselotti segnala l'esistenza del "termine dialettale '*fumaru*' con cui viene indicata una persona che incute terrore" e che deriva dal nome di Fumel, evidentemente in seguito sia all'editto sia alle sue pratiche di epurazione, segnalate da più autori (come Molfese: "Il Fumel non badava ai mezzi [...] perfino Bixio stigmatizzò alla Camera dei Deputati, con roventi espressioni, le crudeltà della repressione di Fumel [...] 'Si è inaugurato nel Mezzogiorno d'Italia un sistema di sangue'", pp.412-413 e 429).

Scrive Antonio Pagano, nel *site* da lui organizzato:

> Questi orrendi misfatti ebbero un'eco perfino alla camera dei Lords di Londra, dove nel maggio del 1863, il parlamentare Bail Cochrane, a proposito del proclama del Fumel, affermò : «*Un proclama più infame non aveva mai disonorato i peggiori dì del regno del terrore in Francia*», per cui gli ufficiali che avevano emanato quegli ordini furono allontanati dai propri reparti.

Edited with the trial version of Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit: www.foxitsoftware.com/shopping

Nonostante tutto, però, nel 1863 Sammarco concesse la cittadinanza onoraria a Fumel, nello stesso anno in cui, pochi mesi dopo, l'avrebbe concessa anche ad Alexandre Dumas padre (1803-1870), che aveva abitato a Napoli dal 1860 al 1864 ed era amico di Garibaldi, del quale nel 1860 aveva raccolto le memorie a Parigi, poi pubblicandole col titolo **Memoires de Garibaldi**. Trascrivo, dilungandomi perché si osservi al meglio il suo stile, l'atto del consiglio di Sammarco che concedeva la cittadinanza onoraria a Fumel:

> [...] Il Consiglio, Considerando che i Geni tutelari della pubblica salute vengono spediti da Dio ad emancipare dalle gravi tribolazioni alle quali non di rado van soggette le nazioni per ismorbarne dalla infestazione dei molesti rapinatori che si assidono qual flagello di Dio alla cena delle Eumenidi, ed inferendo fino alla effusione del sangue fraterno, coprire di stragi, di squallore la terra bruttata dalle forme di incessanti nequizie, Considerando che nella esecuzione del proprio mandato l'abilità dello egregio colonnello Fumel è tale da procurarsi con una logica trascendentale la evidenza delle pruove dell'altrui malfatto, traendo a spontanea confessione i delinquenti istessi, non senza le meraviglie degli assistenti e quindi condannando nel capo con pieno convincimento morale, nel respingere da sé la qualifica di giudice severo, viene ad assicurarsi anzi dallo universale lo encomio di albero della Vita. Considerando che questi angeli sterminatori nel senso della divina parola onorano di troppo la umanità, accendono il cuor cittadino di nobile orgoglio in partecipare ad alcuna gloria di essi, onde stima fortuna di stringere con tale celebrità vincolo di obbligata dilizione a monumento imperituro, perlocchè investendosi di cittadina prerogativa, blandirsi qual nostra predilettissima prole e come a generata nell'interno del proprio seno, A voti unanimi delibera 1 Dichiararsi Benemerito della Patria il S(ig) Colonnello D(on) Pietro Fumel, con accordargli la cittadinanza di questo municipio di Sammarco Argentano. 2 Che della presente deliberazione se ne rilasci copia per colonnello preonorato. Fatto e chiuso oggi giorno mese ed anno come sopra (31 gennaio 1863) (*apud* CHIASELOTTI).

Tornando al nostro testo, l'autore delle **Memorie**, Vincenzo La Regina, fu decurione (termine che, in evidente nostalgia di romanità, designava i membri dell'amministrazione comunale, principalmente nelle aree di dominazione spagnola) di Sammarco; amico di Dumas, che aveva ospitato, e che probabilmente l'aveva ispirato con le sue **Memoires de Garibaldi**; appassionato sostenitore di Garibaldi; amico ed ammiratore di Fumel ("il salvatore delle Calabrie"). Il testo comprende poco più di venti pagine manoscritte, **Memorie del colonnelle Pietro Fumel**, raccontatemi da lui stesso nella Trattoria Garibaldi in Milano vicino a Porta Nuova nei giorni 20,

Edited with the trial version of Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit: www.foxitsoftware.com/shopping

21, 22, 23 e 24 marzo 1865, nelle quali Fumel è presentato come il prototipo dell'uomo virtuoso (l'unico blando difetto, assai perdonabile, è che "le donne furono sempre la passione del colonnello"), coraggioso, astuto, giusto e galantuomo, che fa fucilare i briganti (anche se su questo si sorvola) ma soprattutto li arresta a dozzine (43 in un unico agguato!); che pacifica famiglie in lotta per questioni d'onore; che si traveste da monaco per arrestare un brigante; che dice ad un marito che è cornuto per fargli uccidere il presunto amante della moglie, il brigante Ferrigno, e "questi [il cornuto] lo ferma [Fumel] e gli mostra la testa di Ferrigno, ed in ciò digrignava i denti come una jena, girando attorno occhi infiammati"; che fa arrestare due fratelli di Montalto che, per vendicarsi dell'uomo che aveva disonorato la sorella, rubano gioielli al padre per pagare un brigante che uccida il seduttore – una volta arrestati, ordina di farli fucilare, ma poi, quando uno dei due lo supplica di fucilarlo ma di risparmiare l'altro, per non "orbare troppo il vecchio genitore", il Fumel "si commuove fino alle lacrime a tanta abnegazione" e risparmia entrambi i fratelli. Troviamo, quindi, il ritratto di un vero eroe, astuto come Ulisse e giusto e a volte tenero come il pio Enea, del quale però non condivide la religiosità, poiché è, al contrario, violentemente anticlericale. Nella narrazione i preti sono infingardi, sensuali, fiancheggiatori dei briganti (del resto che fossero fiancheggiatori era risaputo: la chiesa era alleata dei Borboni, che erano sostenuti dai briganti e che a loro volta li sostenevano, in un estremo tentativo di recuperare il potere), e Fumel non li tratta certo coi guanti, come nell'episodio nel quale il prete si rifuta di sposare una ragazza incinta al seduttore ferito a morte: il prete "incomincia a parlare latino al Colonnello, e questi fremente di rabbia disse a me razza di canaglia parli latino, io ti rispondo con la sciabola, e là per là cominciò a scaricargli una tempesta di schiaffi. Il rimedio riuscì efficacissimo [...]". Gustoso l'episodio del monastero di Cosenza, dove Fumel va ad arrestare un monaco e trova i frati che disperatamente si disfano di lettere e ricordi amorosi insieme a una signora, evidentemente discinta – visto che la fa coprire con un mantello da carabiniere – che lo supplica di non rovinarla, e il Colonnello la fa riportare a casa, dal marito e dai figli; con un sapore nitidamente boccaccesco quello del milite che, ospitato con un commilitone da un prete, "va a coricarsi con la serva del prete", che si alza, va al letto della serva e inizia a toccarla, ma in realtà tocca il milite, il quale, vistosi a mal partito, gli tira un calcio e fugge nel suo letto; il prete denuncia il soldato come brigante al colonnello, che però, invece di punire il soldato, rimprovera aspramente il prete e lo accusa di aver voluto "sedurre il Milite, e lo dice sodomita".

Infine, è un piccolo racconto aneddotico, che curiosamente ricorda per certi versi la **Vida de Gregório de Mattos e Guerra** scritta verso il 1740 da Manuel Pereira Rabelo, a confermare l'esistenza non solo di *topoi*

Edited with the trial version of
Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit:
www.foxitsoftware.com/shopping

ma quasi di funzioni biografiche proppiane che ricorrono in testi del tutto autonomi e certamente ignari l'uno dell'altro: vita encomiastica, celebrativa, svolta per aneddoti e senza grandi preoccupazioni cronologiche.

Lo stile di Vincenzo è abbastanza sciatto; il racconto si svolge nella prima parte in prima persona, con Fumel come io narrante, nella seconda, meno elaborata ed apparentemente rimasta quasi alla stregua di appunti da riscrivere, Vincenzo parla di Fumel in terza persona.

A giudicare dalla lettera a Fumel preposta al testo, il colonnello era caduto in disgrazia, e quindi il racconto di Vincenzo ha propriamente carattere di apologia e difesa di un grand'uomo ingiustamente danneggiato:

> Ero suo ammiratore allorché compieva qui la sua ardua missione, ma la mia ammirazione arrivò al colmo, allorché cercando il salvatore delle Calabrie lo rinvenni in un locale indecente accanto al naviglio, attendere al nojoso impiego di distribuire sali e Tabacchi, senza però pronunziare una parola, un'allusione contro coloro che sconoscendo i grando servigi da lei resi alla patria, ingratamente ne lo rimeritava; però deve consolarsi al pensiero che fu sempre questo il destino degl'uomini virtuosi; ma verrà giorno che la storia scevra di passioni le farà quella giustizia che ora gli si niega tramandando ai posteri quei fatti, che l'han reso tanto benemerito cittadino di più paesi.

Nella lettera a Fumel Vincenzo parla del suo viaggio di ritorno da Milano, descrive l'accoglienza festosa a Sammarco alla notizia del suo incontro e di aver mostrato a tutti una foto del colonnello, e dice "Sto ordinando tutti i racconti che che ella mi ha fatto in materia di brigantaggio, per rimetterli al Sig.r Dumas, al quale ne ho scritto; prima di mandarglieli ne spedirò a lei una copia per darvi un'occhiata, e rettificare qualche cosa che mi sarà sfuggita dalla memoria". Fumel però morì nel 1866; apparentemente Vincenzo non finì di rielaborare il testo, anche se era ancora vivo nel 1875.

La storia del brigantaggio e degli uomini che appartenevano ai due schieramenti opposti ha conosciuto radicali cambiamenti di prospettiva, e, se ancora oggi alcuni considerano il brigantaggio alla stregua della delinquenza comune, per lo più, però, è diffusa la nozione del carattere politico delle azioni intraprese dalle bande di briganti, così come si ha maggior chiarezza sulle gravissime responsabilità del governo sabaudo per quel che riguarda il divario via via crescente fra nord e sud e il conseguente abbandono dell'Italia da parte di tanti meridionali (e qui ritorniamo così al nostro tema iniziale). Il temibile e temuto Colonnello Fumel, infatti, ha avuto anche un'altra funzione, indiretta ma non meno importante: con la sua feroce repressione di briganti e fiancheggiatori, di indubbia efficacia, ha senz'altro contribuito a ingrossare il

Edited with the trial version of
Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit:
www.foxitsoftware.com/shopping

flusso migratorio che dal nostro meridione, stretto nella morsa della povertà e della paura (denunce, delazioni, azioni di polizia brutali, oltre alla diffidenza ed al timore nei riguardi di quell'oggetto misterioso, remoto ma sempre pronto a colpire, il nuovo governo sabaudo) si è riversato nelle Americhe.

È curioso constatare come un personaggio quale il Fumel suscitasse a sua volta, così come il brigantaggio, reazioni così controverse; è in ogni modo preferibile considerare il testo di Vincenzo come un piccolo romanzo biografico, deformato dall'ammirazione così romantica per l'eroe e dall'idea tutta risorgimentale di un'Italia finalmente riunita e da difendere ad ogni costo.

Nota

[1] Traggo le informazioni ed i documenti su Sammarco qui da un interessante e documentato *site* a cura di Paolo Chiaselotti, < http://members.tripod.com/~cister>

Bibliografia

ALTOMONTE. **Mafia briganti camorra e letteratura**. Milano: Pan Editrice, 1979.

CANDELORO, Giorgio. **Storia dell'Italia moderna**. 11 voll. Volume quinto: La costruzione dello stato unitario, 1860-1871. Milano: Feltrinelli 1978-1986.

CHIASELOTTI, Paolo. http://members.tripod.com/~cister Acesso il 16/10/2001

DUMAS, Alexandre. **Memórias de Garibaldi**. Trad. Antonio Caruccio-Caporale. Porto Alegre: L&PM, 1999.

http://www.localport.it/canavese/storia/iv_personaggi_due.asp Accesso il 15/10/2001.

LA REGINA, Vincenzo. **Memorie del Colonnello Pietro Fumel**, raccontatemi da lui stesso. 22 pp manoscritte. 1865.

MOLFESE, Franco. **Storia del brigantaggio dopo l'Unità**. 2a ed. Milano: Feltrinelli, 1972.

PAGANO, Antonio. La pulizia etnica piemontese nel Regno delle Due Sicilie. <http://www.cronologia.it/storia/a1862f.htm>. Accesso il 9/10/2001.